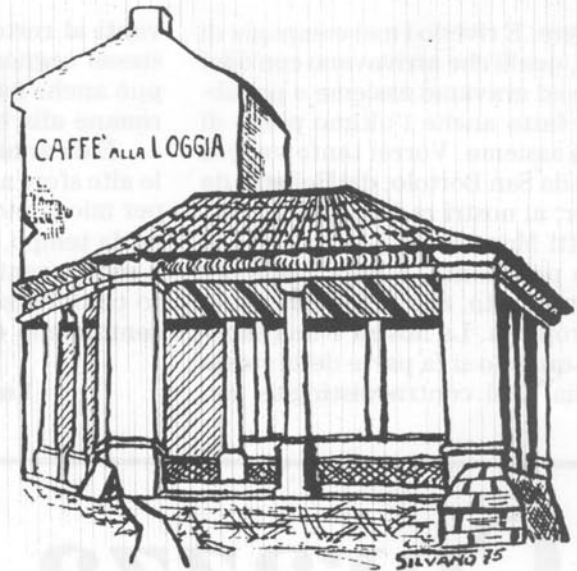




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, luglio 1992

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"
Spedizione in abb. postale gr. IV/70%

Serie II - n. 52

Al di là dei confini

Nella sede dell'Italian Wine & Food Institute di New York c'è stata grande festa, presente il presidente Luigi Cecchi. Una grande festa dei vini italiani ma anche in onore dei vip americani della gastronomia e del ministro dell'agricoltura Giovanni Goria, ed alla presenza di un simpatico personaggio, eletto Uomo dell'Anno '91 negli U.S.A., molto festeggiato da tutti: Mario Andretti. Quando era ragazzo si era battuto perché Montona rimanesse all'Italia e poi, divenuto un campione, pretese sempre che tutti scrivessero di lui che era di Montona, in Istria. E lo fa sempre. Abituato a girare per il mondo intero non ha da perder tempo con i confini e lo invidia per questo; va dove vuole e porta con sé il ricordo della nostra piccola Montona.

I confini; si diceva che eravamo così sfortunati da dover attraversare i confini per andare a casa nostra. Oggi, i confini sono due e per andare a Montona, finita in Croazia, dobbiamo attraversare un pezzo di Slovenia e non può non venire un senso di rabbia al pensare che Montona è ancora più in là, ancora più lontana per quanti possono andarci. Io no, ce l'ho

sempre davanti e non mi importa se qualche casa è scomparsa, qualche tetto crollato; la vedo subito ed entro nel Duomo senza attendere l'arrivo del sacrestano, e mi faccio venti giri delle Mura senza pagare il pedaggio. Sarebbe ben bella: sono a casa mia e nessuno può fermarmi. E poi, se materialmente non posso andarci io, c'è qualcuno della mia famiglia che ci va e poi mi racconta tutto. Come è accaduto il 25 aprile scorso, nel giorno dedicato a San Marco. Mi hanno detto che è stata creata la Comunità degli Italiani ed è una bellissima notizia; non poteva essere diversamente. Perché Montona, si rigiri la storia come si vuole, è italiana e le sue pietre hanno ancora tanta forza da attrarre e inglobare anche gli ultimi venuti.

La forza delle pietre, la storia, la cultura, la civiltà, l'amore che promana da quelle Mura e che noi sentiamo perché sono parte di noi stessi, indifferente se ci troviamo a New York o a Casciana Terme. Quello stesso 25 aprile, mentre alcuni dei miei erano a Montona, noi eravamo con i Montonesi a Casciana. È stata una giornata stupenda, anche perché al

mattino avevo salutato, a Sansepolcro, la maestra Lina Giovanelli; ma cosa dico: la Maestra, e non serve dire altro. È la nostra Maestra. Ma non eravamo a Casciana, eravamo in piazza de sora, nel nostro bel salotto veneto e siamo andati a sederci sotto i castagneri davanti alla farmacia. Si ballava e Icio Cappelletti e Bepi Polo suonavano per divertirci, cinque biglietti una lira e le donne non pagano. Una lira per cinque balli. Come faceva quel motivo? Tazumtazumtazumzirili... Una passareta, o una birra e un giro per le Mura.

Rivedo Gildo, Tullio, Gigi, Redento, Giovanin e poi ecco Lia e Maria e Costantin. Bepi non c'è, ma vedo Maria sua moglie, con quella sua risata limpida, cristallina che si fa sentire per tutto il Barbacan. E vedo Anastasia..., non la vedo tra gli altri, ma ce l'ho davanti e la vedo tutte le volte che vado a Montona e per me non è cambiata, è sempre la stessa, quegli occhi stupendi e quei capelli neri. La rivedo ragazzina e per me tale è rimasta. È uno dei nostri legami, uno di quei piccoli tasselli della nostra piccola storia che nessuno può di-

(segue a pag. 2)

struggere. E rivedo i miei compagni di scuola, quelli che arrivavano con ogni tempo ed eravamo assieme e poi abbiamo fatto anche l'ultimo pezzo di guerra assieme. Vorrei tanto vederli venire da San Bortolo, dai Belletti, da Caldier; ai nostri raduni, perché siamo tutti Montonesi. Avevo detto al nostro presidente, a Bepi Flaminio, che avrei fatto, alla fine del raduno, una proposta. La nostra è una famiglia, e quando si fa parte della stessa famiglia ci si contraddistingue, da-

vanti al resto della umanità, per lo stesso cognome, che poi nel tempo può anche parzialmente mutare, ma rimane alla base della parentela.

È da anni che, non ascoltato nelle alte sfere associative, insisto ed io, per mio conto, la decisione l'ho presa da tempo, ho pubblicato dei libri, e scritto centinaia di articoli e tenuto conferenze anche all'estero, presentandomi e firmando

Luigi Papo de Montona

I Corazza di Montona

Aggirarsi tra le bancherelle di un mercatino o di un negozio dell'usato, e trovarvi un oggetto, un libro che per un particolare ti fa sobbalzare perché legato al passato che hai vissuto, è una gioia di tale appagamento, che fai di tutto per averlo.

Così fu per me quando vi trovai il volume "Notizie storiche di Montona", di Pietro Kandler, edito a cura del Comune di Montona e stampato a Trieste nel 1875 dalla tipografia del Lloyd. E la gioia salì di tono quando in seconda pagina trovai questa scritta: "Regalo del sig. Luigi Corazza fu Francesco a Carlo Raspottnigg durante la sua dimora a Montona nell'estate 1887".

Questa breve dedica mi ha dato la spinta per ricordare ancora di quanto fosse stata vitalissima questa città di Montona nel tempo passato, soprattutto poi nella metà dell'ottocento quando l'Istria, nella riacquistata autonomia, era una fucina di laboriosità in tutti i settori, da quello agricolo, al commerciale, al culturale.

Dirò innanzi tutto che il libro è stato stampato tre anni dopo la morte dell'illustre autore (1872) e per una circostanza di grande rilievo sociale e politico: a Montona in quell'anno si teneva il VII congresso della Società Agraria Istriana con la partecipazione dei più illustri istriani. Il libro era un omaggio della città ai congressisti.

Il Congresso era un incontro dal quale nascevano non solo le direttive ed i programmi per l'attività agricola, ma era anche un momento per dimostrare in maniera civile il carattere eminentemente italiano dell'Istria.

La circostanza che suggerì la scrittura del libro, affidandola al Kandler per iniziativa del podestà Corazza, fu l'omaggio che la città di Trieste fece a Montona. E consisteva in un busto in gesso del vescovo Enea Silvio Piccolomini e di un libro che nel 1862 veniva stampato per ricordare tre illustri prelati della Chiesa Triestina, Enea Silvio Piccolomini, Andrea Rapicio e Rinaldo Scarlich-Scarlicchio. (Chi oggi sale a S. Giusto può ammirare sulla facciata della cattedrale i busti dei tre vescovi che furono posti in quell'anno; il modello in gesso del Piccolomini fu donato a Montona).

Perché Montona ebbe queste attenzioni da parte di Trieste? Il motivo occasionale è stato certamente quello di ricordare che il Piccolomini era stato a Montona per una delle tante questioni di confine tra Montona e la contea di Pisino (1448) come ambasciatore dell'imperatore Federico III, in verità questa era una testimonianza di più profondo significato e più precisamente la stima della grande città per la vibrante vita ci-

IN ONORE E MEMORIA
DEI
TRE VESCOVI DI TRIESTE
E NEA SILVIO DEI PICCOLOMINI
POI PAPA PIO II
(1447)
ANDREA DEI RAPICHI
(1565)
RINALDO SCARLICHIO
(1621)

PER OCCASIONE DI DEDICAZIONE DI TRE BUSTI ENNI AL DUOMO DI TRIESTE

Trieste, 2 Dicembre 1862.

TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO
1862

Copertina del libro regalato dal podestà Stefano Conti di Trieste a Montry.

vile e culturale del centro istriano.

In quegli anni poi al Kandler, per le sue instancabili e fruttuose ricerche storiche dell'Istria, era stata solennemente concessa la cittadinanza montonese (penso che sia stata l'unica città istriana a farlo) e fu anche questo il motivo che spinse il Kandler ad accettare l'incarico della ricerca storica sulla città.

Allora, come sempre, Montona visse la sua italianità e non solo entro le mura ma in tutto il vasto territorio rurale o forese com'era detto. Infatti nelle prime elezioni per la Dieta Provinciale del 1861 il candidato di Montona Giuseppe Corazza, rappresentante del partito nazionale liberale, ottenne 48 voti su 52, un vero plebiscito. (In quel tempo i comuni rurali votavano in due turni; nel primo turno erano nominati gli elettori che procedevano alla elezione del deputato).

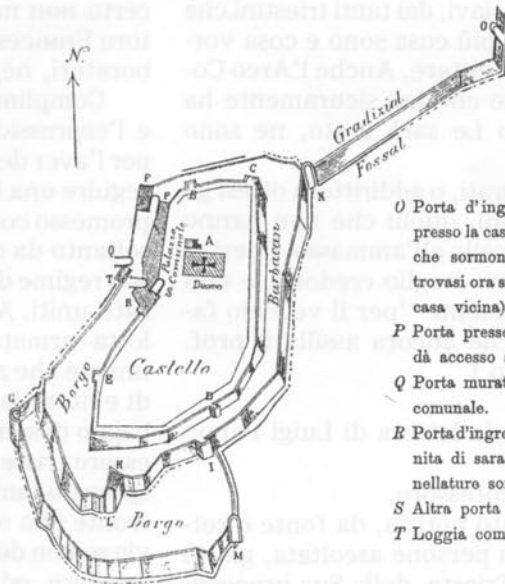
Ed il deputato Corazza fu nella Dieta Parentina tra quei Venti, che, nella votazione del 16 aprile 1861 per la nomina dei deputati al parlamento di Vienna, scrisse sulla scheda "nessuno". Quella votazione fu una vera sfida all'Austria; in sostanza i deputati istriani avevano detto che loro, che l'Istria non voleva saperne del governo di Vienna.

Questo ricordo del deputato Corazza, che nell'anno successivo fu

PIANTA dell'antico castello di MONTONA

Rilevata nella scala 1:2880.

Lunghezza delle mura del castello.....	Metri	436
Lunghezza delle mura esterne (III cinta).....	n	694
Lunghezza delle mura interne (II cinta).....	n	156
<i>(Quest'ultime vennero misurate fra i due punti d'intersezione colla III cinta.)</i>		
Lunghezza delle mura del Gradiziol.....	n	169



Spiegazione:

- A Torre campanaria.
- B Torricino del leone.
- C Torricino grande.
- D Torricino Carrara.
- E Torricino Franco.
- F Torricione delle porte nuove.
- G Torricione sotto l'orto Vesnaver.
- H Torricione S. Cipriano.
- I Torricione in Barbacane.
- L Porta S. Cipriano.
- M Porta della Madonna.
- N Portizza (Pasterla).

- O Porta d'ingresso al Gradiziol, presso la casa Tomasi. (Il leone che sormontava questa porta trovasi ora sulla facciata di una casa vicina).
- P Porta presso il Torricione che dà accesso al Barbacane.
- Q Porta murata presso la loggia comunale.
- R Porta d'ingresso del castello munita di saracinesca, le cui scanellature sono ancora visibili.
- S Altra porta del castello.
- T Loggia comunale.

Le mura, simbolo di autorità, di libertà, di giustizia. Questa pianta è stata disegnata dal litografo G.B. Sencig e stampata dalla litografia E. Guttman di Trieste nel 1892.

eletto podestà, ci richiama alla mente un altro illustre di questa famiglia, il sacerdote Giuseppe Corazza che fu parroco dal 1842 al 1855 e che tempo fa abbiamo ricordato con bella poesia di Jacopo Cavalli.

Di questo sacerdote, per il 50° della scomparsa ed anche per ricordare il terribile colera del 1855 che per quattro mesi aveva imperversato mietendo 156 vittime, fu tenuta il 25 settembre 1905 in Duomo una solenne commemorazione. Oratore fu Francesco Babudri, allora parroco di S. Domenica e successivamente storico delle tradizioni popolari, di fama internazionale.

Il Babudri raccontò come il morbo s'era manifestato nel mese di luglio portando alla morte la prima vittima Francesco Franza di Matteo e come imperversò per 99 giorni fino al 27 ottobre con l'ultima vittima Belletich Stefano di Matteo di 46 anni. Ma parlò anche del grande e generoso cuore dei Montonesi che per voto ricostruirono la chiesetta di S. Cipria-

no ponendovi la scritta commemorativa:

D.O.M.

Montona sospes facta
a lue asiatica heic grassante
A.D. MDCCCLV
Sacellum hocce



totum instauratum
votuma exsolvens

A.M.D.G.

(Montona libera dal morbo asiatico che imperversò nel 1855, restaurò del tutto questo sacro luogo per voto).

Nel ricordare il passato e la fede nelle tradizioni avite l'oratore così concludeva: "Ma voi dovete pregare anche perché siete circondati da tante cose che vi ricordano i vostri padri. Al vostro Duomo che il grande Andrea Palladio disegnava, il generale Alviano donava l'altare da campo di Bartolomeo Colleoni. Ma su quell'altare portatile non si contano le volte che si pregò sui campi di battaglia per i morti delle pesti e per l'armi delle guerre per Venezia e di Cambray. Quel monumento ricorda anche a voi il dovere di pregare... O Montonesi, o figli della gentil patria di Andrea Antico ben io vedo che voi l'intendete questa cosa."

Di questa antica famiglia montonese il Tommasini ricorda un Bartolomeo Corazza del 1473 ed un Antonio Corazza del 1582 come uomini illustri; ma non dobbiamo neppure dimenticare quel volontario dott. Antonio che fu sulle barricate di Venezia e Milano nel 1848.

Da qualunque parte si guardi questa dolce terra di Montona, dal più umile documento alle sue gloriose mura, una sola verità emerge, la fedeltà di una città, di tutto un popolo alla sua origine romana e cristiana, il che vuol dire alla libertà ed alla giustizia. Passano i tempi ma questa verità non tramonta e per questo, parafrasando un motto letto in Grado vecchia, vorrei dire "Fin che 'l sol spuntarà, Montona splendarà".

Mario Zanini

All'attenzione del prof. Miglia

Volevamo rimanere riservata, in quanto personale, la lettera che Luigi Papo ha inviato al prof. Guido Miglia il 28 maggio 1992, e di cui abbiamo avuto copia.

L'articolo di Miglia su "Il Piccolo" di Trieste del 24 maggio u.s. ci induce a pubblicarla. A ognuno il suo.

Miglia chiama in causa un non nominato "intellettuale di prestigio", che avrebbe chiesto a lui stesso lumi, anzi "le sue riflessioni" - ma che intellettuale di prestigio è? - sulle ultime elezioni a Trieste, convinto che i voti a destra (dai missini alla Lista e alla Lega Nord) provengano soprattutto dagli ambienti istriani, gran parte dei quali avevano votato in passato per la Democrazia cristiana.

"È certo, - e queste sono parole di Miglia -, che una parte intellettualmente fragile di istriani ha votato per il vecchio fascismo, ecc. ecc." Mi compiaccio con Lei, prof. Miglia, per la sicurezza con cui pontifica dall'alto seggio in cui si è posto, ben convinto di essere latore di un profetico messaggio da spargere, quale cenere quaresimale, sul capo di quegli istriani "intellettualmente fragili" che hanno votato per il vecchio fascismo o per altri partiti da Lei qualificati, senza possibilità di riscatto, di destra o fascisti. Perché non fare di ogni erba un fascio? Mi scusi l'accostamento, professore, m'è sfuggito.

No, egregio professore, intellettualmente fragile è Lei, perché non sa o non vuole prenderne atto, che il fascismo è morto il 25 luglio 1943 e liquidato definitivamente dopo l'avvento della radiosa liberazione del 1945. Che poi ci siano ancora persone o movimenti politici che non se la sentono di rinnegare il passato (chi rinnega è un rinnegato, non Le pare?) e magari ritengano di non dover gettare alle ortiche certi principi sociali, morali, civili, patriottici, per cui l'Italia di quel tempo era anche ammirata al di fuori dei suoi confini, costituisce inalienabile diritto in regime di libertà e Lei, così democratico, dovrebbe saperlo. Detto questo per chiarire, mi sento in diritto di rimproverarla aspramente per la sua pretesa di voler sindacare la libertà di voto degli esuli istriani. Chi scrive

non ha tessere di partito in tasca ed ha votato, salvo che a sinistra, un po' di tutto, a seconda del momento. Comunque si consoli, i Suoi articoli non verranno contestati dalle sinistre, dalla resistenza, dallo spirito del CLN, dagli slavi, dai tanti triestini che non sanno più cosa sono e cosa vorrebbero diventare. Anche l'Arco Costituzionale che Lei sicuramente ha apprezzato Le sarà grato, ne sono certo.

Meno grati, o addirittura offesi gli esuli istriani, quelli che non hanno dato il cervello all'ammasso, liberi di votare come meglio credono, e non necessariamente "per il vecchio fascismo", che ancora assilla il prof. Miglia. (d.p.)

Ed ora la lettera di Luigi Papo:

Egregio Professore,

ho avuto notizia, da fonte diretta e da più persone ascoltata, giorni or sono a Trieste, della Sua preoccupazione circa l'utilizzo dei proventi di un Suo libro edito dalla Unione degli Istriani, avendo Lei rinunciato ai "diritti d'autore" che Le sarebbero spettati. Preoccupazione che non avessero a servire alla pubblicazione di qualche libro di "quel brigatista nero di Luigi Papo". Auguro a Lei ed alla Unione il più grande successo editoriale della Sua opera; ma per quanto grande possa essere, penso che non potrebbe il ricavato bastare alla ristampa di quell' "Albo d'Oro" che ho curato e che ora riapparirà riveduto, corretto ed ampliato. Onorando tutti i caduti.

Lei è libero di disporre come meglio crede del Suo ed anche di esprimere ogni personale giudizio sul mio passato di "brigatista nero", qualifica per altro inesatta - anche se non mi offende -, non spettante agli ufficiali della G.N.R.-M.D.T.. Può dispiacerLe, ma io, con i miei soldati, ho combattuto fino all'ultimo in difesa dei confini dell'Italia, in divisa italiana, ed ho avuto per bandiera soltanto il tricolore. Ne vado fiero.

Lessi nella "Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata" di Sergio Cella, edita nel 1962, alla pag. 132, che in quel tempo Lei dirigeva la rivista

"Trieste" "favorevole al compromesso con la Jugoslavia". E leggo in "Istria e Dalmazia. Uomini e tempi", volume I°, edito nel 1991, alla pag. 534, un identico giudizio, forse ripreso dalla prima pubblicazione, ma di certo non mutato, a parere dell'autore Francesco Semi e dei suoi collaboratori, negli ultimi trenta anni.

Complimenti per la Sua coerenza e l'espressione del mio rammarico per l'aver dedicato tanti anni nel perseguire una impossibile meta: il compromesso con una Jugoslavia che era soltanto da combattere (anche per il suo regime dittatoriale e comunista), tutti uniti. Anche nel tempo in cui la lotta armata era possibile in una unione che avrebbe forse consentito di evitare la perdita dolorosa e quel bagno di sangue che Le è noto. Deve essere triste per Lei trovarsi ad aver sprecato tanto tempo inutilmente, di fronte alla scomparsa della Jugoslavia se non del comunismo come interlocutore, ed al sorgere di quelle piccole Nazioni che hanno subito mostrato gran livore verso gli Italiani, avanzando altre pretese e minacciando altri esodi. Contro tutto questo combattei e continuo a lottare ed ho sempre pagato di persona, anche qualche pubblicazione in difesa delle nostre terre. Penso proprio che non ci incontreremo mai.

Luigi Papo



Direttore: PAPO DINO
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
"Famiglia Montonese"

Fotocomposizioni:
Studio Gamma - Trieste - Tel. 281178

Stampa
Tip. Ricci - Trieste

Spiccioli di cronaca

Il crescente inasprimento di questa nuova fase del conflitto balcanico sta a poco a poco creando i presupposti per un indebolimento della pace nel continente europeo ed è con giustificata attenzione che i governi dei Paesi confinanti, tra i quali il nostro, come pure gli organismi internazionali, guardano al progressivo deterioramento della situazione.

In questo quadro, che appare sempre più apocalittico, le azioni decise dalla comunità internazionale, embargo e blocco navale, rischiano di estendere le aree del conflitto o quanto meno di acuire il processo di libanizzazione in atto nella vicina ex-repubblica di Jugoslavia, piuttosto che costituire un valido deterrente per le forze belligeranti.

Di certo lo spirito umanitario delle azioni decise si presenta, per la partigianità dell'intervento alquanto dubbio ed ancor più pretestuoso alla luce della storia recente, come della passata, di quelle terre e dei suoi bellicos abitanti.

L'aggravamento negli ultimi anni di una già precaria situazione economica ha di certo favorito la propaganda di abili mestatori che hanno indotto le varie etnie a riporre nel separatismo, da attuare con ogni mezzo e a dispetto di quasi 50 anni di storia nazionale, la magica chiave del risanamento. Su questa via l'interessato sostegno del governo tedesco e della Santa Sede, l'uno per ovvie ragioni economiche e l'altro come passo ulteriore verso la riacquisizione di quella influenza politica preclusagli dai passati eventi storici, ha costituito un ulteriore elemento destabilizzante culminato nell'intempestivo riconoscimento dei governi croato e sloveno.

La violenta reazione dei poco disponibili esponenti dell' "ancien regime" serbo che male hanno tollerato quella che di fatto, al di là di ogni valutazione etica, è stata una patente ingerenza negli affari interni di uno stato sovrano, risulta pienamente comprensibile.

Come reagirebbe infatti il governo di sua Maestà Britannica ad un simile atteggiamento nei confronti del governo Nord-irlandese, o quello

spagnolo in relazione alla questione basca e lo stesso nostro governo in merito all'Alto Adige?

Credo che difficilmente la reazione assumerebbe caratteristiche di minore durezza di quella serbo-federale.

Per quanto poi attiene alla nostra pretesa adesione al blocco aeronavale, un elemento di difficile comprensione è dato dal duale atteggiamento, per non dire ambiguo, del nostro governo:

se da un lato nega ogni riddiscussione dei confini e degli accordi di Osimo ritenendola inopportuna se non pro-

prio del tutto fuori tempo, dall'altro appoggia di fatto una azione che rinnega tutto quanto concordato autonomamente all'indomani del II conflitto mondiale dai governi dei paesi vincitori.

Volendo tuttavia rigettare queste considerazioni, bollandole come dettate da un cinico pragmatismo, resta una perplessità: se l'adesione data dalle popolazioni ai governi attualmente al potere nelle varie regioni dell'ex-Jugoslavia è da ritenersi genuina, ciò che esse stanno vivendo è la logica conseguenza di una scelta ma se, al contrario, questa adesione è imposta con la forza - e ciò su entrambi i fronti - mi è difficile comprendere il sostegno fornito ad una delle parti in conflitto, dato il loro carattere dittatoriale e, come tale, delegittimante di ogni loro atto.

Allocca Silverio

Quale Italia?

L'esito della consultazione elettorale tenutosi nell'aprile di quest'anno costituisce un momento di notevole rilievo per la drammaticità del suo significato storico ancorché politico.

L' "ingovernabilità", la precarietà, se non proprio il completo cedimento, degli equilibri che hanno supportato sin qui la guida politica del Paese, sono stati i caposaldi del trend valutativo sviluppatosi a diversi livelli nella pubblica amministrazione, sulla stampa, tra la gente.

Al di là delle valutazioni più o meno oggettive o più o meno soggettive che sono emerse dal dibattito, è mancata a mio avviso l'adeguata sottolineatura di quello che, forse, in tale frangente è risultato il carattere dominante della risposta dell'elettorato, o per lo meno di una parte consistente di esso: la rinuncia all'Italia.

I più hanno voluto interpretare la schiacciante vittoria leghista come un "pungolo", uno "stimolo", un "monito" rivolto alle forze politiche che tradizionalmente hanno guidato il Paese: e se così fosse l'evento non potrebbe che essere recepito in chiave positiva giacché in discussione sarebbero gli uomini e non il sistema, il me-

todo e non il fine.

Purtroppo non credo che vi siano sufficienti validi motivi per sposare tale tesi, per la consistenza della adesione al programma di una forza disgregatrice della Nazione, che della diversità socio-geografica, pretesa o reale che sia, ha fatto il proprio punto di forza per reclamare a gran voce il ritorno ad un passato di divisioni e lotte intestine che il sangue dei martiri dell'epopea risorgimentale aveva lentamente ma inesorabilmente riscattato.

Seppure non corale, come del resto risulta al di là della retorica ogni evento storico, la lotta intellettuale, politica, e militare di quanti sino al 1918 hanno operato per la riunificazione dell'Italia è stata, in questo frangente, implicitamente rinnegata nel nome di campanilismi ed egoismi regionali. Non più un'Italia, dunque, bensì due Italie!

Con ciò non intendo esprimere giudizi di sorta, ma semplicemente rilevare il distinguo che doverosamente deve essere fatto tra il dissenso di coloro che con il proprio voto hanno inteso denunciare e colpire il clientelismo e l'abuso di una classe poli-

tica corrotta e smidollata, e quello di coloro che hanno inteso suonare a morto le campane per ciò che di più sacro vi può e vi deve essere per ogni uomo figlio di questa terra: l'Italia!

Un'Italia intesa come sublimazione di quel lento divenire che attraverso i secoli ha germinato negli spiriti migliori il senso della Patria.

La Patria di Dante e del Manzoni, di Mazzini e di Cavour, di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi, di D'An-

nunzio e di quanti altri in essa e per essa hanno operato e talvolta anonimamente immolato la giovane vita sui campi dell'Onore.

A tutto questo alcuni, troppi tra noi, hanno inteso dire basta, senza rendersi conto che recidendo quel sacro vincolo cade la ragion stessa della ricerca di un buon governo poiché l'ordine naturale delle cose impone che sia una Nazione a ricercare il proprio governo, e mai l'inverso.

S.A.

Italiani d'Istria e Dalmazia

Il giorno 2 marzo, a Bologna, nella sala del Centro Culturale E. Manfredini, noto nel panorama culturale della città per la portata innovativa e il prestigio delle sue iniziative, si è tenuto un incontro sul tema "Italiani d'Istria e Dalmazia. Una rilettura storica".

Il primo relatore, il giornalista Ranieri Ponis, ha tracciato un quadro sintetico ma assai esauriente e ben documentato delle vicende storiche di Istria e Dalmazia, dalla conquista romana all'epoca moderna, mettendo in luce gli apporti culturali della regione e gli scambi intercorsi nei secoli col resto d'Italia.

Padre Flaminio Rocchi ha poi approfondito il tema dell'esodo e ha ripercorso con accenti di grande umanità le drammatiche vicende che l'hanno determinato, ricordando le foibe, gli internamenti, l'ideologia comunista e il contrasto fra civiltà latino-veneta e mondo balcanico.

Il successo di questa iniziativa bolognese fa sperare che la dolorosa pagina di storia italiana vissuta ai confini orientali, finora pressoché ignorata dalla storiografia ufficiale, possa trovare posto finalmente nei libri di testo, ora che è crollato il muro delle ideologie.

Liliana Martissa

La visita del Papa

Le animate critiche alla visita del Pontefice a Trieste lo scorso aprile, così come le vibranti ed indignate manifestazioni di sostegno, hanno lasciato spazio, con il trascorrere del tempo, ad una pacata analisi dell'evento.

I fatti oggetto della contesa verbale possono venir riassunti nei termini seguenti:

1) il comitato organizzatore della visita, che annoverava tra le sue figure di maggiore spicco i Vescovi del Friuli-Venezia Giulia, aveva programmato per la Messa in Piazza Unità cori e letture in sloveno;

2) nel quadro di un mistificato pacifismo lo stesso comitato aveva emanato un singolare "diktat" col quale i militari venivano invitati a presentarsi in borghese agli incontri col Pontefice giacché la loro presenza in divisa sarebbe stata considerata quanto meno inopportuna.

Non è difficile rendersi conto del perché di una pronta reazione da parte di semplici cittadini, associazioni d'arma, alti ufficiali e di una parte degli esponenti politici locali.

L'iniziativa "pacifista", principalmente imputata al vescovo Bellomi, è apparsa offensiva nei confronti dell'onore militare e della stessa dignità nazionale, nonché prevaricatrice del buon diritto che governa i rapporti tra Stato italiano e Chiesa.

E di certo non ha riscosso miglior successo l'iniziativa della messa bilingue che ai triestini, e non solo a loro, è apparsa come l'ennesimo tentativo di introdurre il bilinguismo a Trieste e caldeggiarne la sua attuazione legale sfruttando abilmente la risonanza internazionale della visita.

Risultato: la Curia triestina ed i suoi fiancheggiatori nell'impresa (tra

gli altri mi duole dover citare Monsignor Bonmarco) hanno conseguito il discutibile risultato di veder stravolto il significato della visita ed il suo valore, quantunque fosse a tutti chiaro che nel mirino dei contestatori non rientrava di certo la figura del Papa quale capo della cristianità.

Purtroppo le polemiche hanno allontanato la maggior parte dei triestini dalla celebrazione e dai luoghi della visita che sono stati affollati in prevalenza da appartenenti ad associazioni religiose, da anziani prelevati ai propri domicili e da tanti, tantissimi slavi provenienti dall'ex-Yugoslavia come ampiamente documentato dalla stampa nazionale e dalle impietose immagini televisive.

Milli



Padre Flaminio Rocchi, il Presidente del Circolo e il giornalista Ranieri Ponis.

Il giro turistico di... San Pancrazio... nel 1933

Erano venute da Trieste e volevano fare un "giro" nei dintorni.

Mio padre suggerì il giro attorno a San Pancrazio e le signorine accettarono con piacere.

Il giorno dopo, preparati zaini e sporte con panini e bibite, via per l'escursione. Il percorso era stato diviso in tre tappe. La prima portava a Subiente, la seconda al "mulin del Batazzo" e la terza a San Polo e a Levade.

Al canto di "si va sulla montagna...", io, mia mamma, mia sorella, mio fratello con mio cugino, giunto anche lui da Trieste, e le signorine triestine prendemmo il via. Prima fermata d'obbligo al "giro dei pini" per godere un po' il fresco della pineta e ascoltare il canto degli uccelli - usignoli, fringuelli, merli, lucherini ed altri - che lì nidificavano e vivevano numerosissimi. Seconda tappa, questa volta non prevista, per aiutare un povero leprotto ad uscire dal "pozzo dei Rodella" dove era andato per abbeverarsi, poi, forse impaurito dal nostro arrivo, era finito nell'acqua. Finita l'operazione salvataggio e fatti pochi passi, eccoci alle case Rodella e Flaminio.

Inizia qui la pineta che si estende fino a Subiente. La strada è piacevole perché oltre che all'ombra dei pini il fondo è da giardino. Passammo dalla casa di "Montariol". Una casa semplice di contadini, ma situata in una posizione piacevolissima. Da un lato la pineta, dall'altra piante da frutta e vigna. Scambio di saluti con gli abitanti, e via. Finalmente arriviamo in cima dove, in mezzo ai campi e a prati, ecco la chiesetta che tutti i montonesi, sono certo, ricordano con tanta nostalgia. Merenda all'ombra delle due bellissime piante, raccolta di fiori, poi giù verso la stazione ferroviaria di Caroiba. E da qui, sempre lungo la strada ferrata, arriviamo alla villa Rusgnach.

Noi la chiamavamo Londra perché era l'agglomerato più popoloso di tutto San Pancrazio. Sosta di pochi minuti, ma sufficienti perché gli amici del luogo ci riempissero borse e sporte di frutta ("amoli" e peri zucchetta).

Quasi seccati per il "peso" che gli

amici ci avevano caricato, ci avviammo verso casa.

Da una sporgenza possiamo goderci la vista del torrente Chervaro che finisce in una cascata di oltre 10 m. e della roggia scavata nella roccia che una volta alimentava "el mulin de Rusgnach".

Al primo imbrunire arriviamo a casa stanchi, ma tanto felici.

Stessi preparativi, stesse raccomandazioni di mio padre per le vipe e via per la seconda tappa.

Puntiamo direttamente al laghetto del Carvaro anzi al laghetto sorgente del Batazzo. Un posto tranquillo con acqua limpidissima dove a tutte le ore del giorno, e anche di notte si possono vedere animali selvatici che vanno ad abbeverarsi. Abbiamo disturbato un tasso e una volpe.

Dal laghetto, come ho detto, parte il Bottazzo che finisce poi nel Quietto. Seguendo il corso di questo ci avviammo verso il mulino che porta lo stesso nome. La valle è stretta, quasi sempre è tutta all'ombra.

Divisa in tanti appezzamenti coperti da erba verdissima era luogo di pascolo di proprietà di diverse famiglie di San Pancrazio. Si vedevano ragazzini che badavano, tranquilli, al loro piccolo gregge e persone più adulte che pascolavano buoi o mucche piuttosto focolosi tanto che, pur essendo pastorate, dovevano essere rincorse molto spesso e riportate al loro pezzo assegnato.

Da una parte della valle c'era la collina di San Pancrazio, dall'altra su una zona quasi a picco il bosco del "Capitolo". Un fumo bianco e intenso attrasse la nostra attenzione, e la curiosità ci fece deviare il cammino. Inerpicandoci come caprioli eccoci salire, nel bosco, verso il fumo. Dopo mezz'ora di fatiche vediamo la "fonte della fumata". Era una fornace (calchera) in piena funzione. Accompagnati da uno dei padroni (un fratello Flego, poiché erano questi, che ogni cinque anni facevano quel lavoro), ma ugualmente con tanta paura salimmo sulla cima di questa (era alta 10 metri, poi camminando lungo il bordo, a guardare la pietra che ardeva. E interessante fu anche osservare come gli uomini alimentavano di

continuo la grande bocca di fuoco. Ritornati a valle eccoci a passo lesto puntare verso la nostra meta.

Lungo il percorso troviamo alcune sorgenti interessanti per noi, non per l'acqua che davano, ma per i gamberoni che immancabilmente vedevamo nelle vicinanze. Arrivati al mulino, sosta per la merenda e per una lunga chiacchierata con "el muliner". Quando lo salutammo ci invitò a partecipare alla pesca dei gamberi e dei "bisati" che avrebbe avuto luogo dopo pochi giorni. Promessa fatta, e poi via per il ritorno.

Vicino al mulino passava la strada Visinada - San Pancrazio - Montona; strada usata dai visinadesi per andare al mercato a Laco, a Montona per pagare "la stevora" e dai giovani per andare alla leva. Attraversata la valle, e dopo un breve tratto di strada in salita, decidemmo di cambiare viottolo. Mentre la prima ci avrebbe portati a San Pancrazio passando per le ville di Ravan, Monte e Tomaz, la seconda strada andava, dopo aver attraversato la "stanza de Rodella" su diritta al monte Lisandrin. Era questo il punto più alto, il più caratteristico e più bello di tutta la frazione. Una decina di pini ad ombrello copriva la sommità poi, da una parte un bel castagneto e dall'altro una magnifica vigna di malvasia. Ci fermammo per goderci lo spettacoloso panorama.

Lo sguardo vagava fino a Subiente, Montona, sul bosco di San Marco fino a Santo Stefano, su tutte le colline di Portole, Castagna, Piemonte, Grisignana, poi ancora fino a Ponte Porton, Visinada, San Vitale, Raccotole e Caroiba.

Lungo la discesa dalla collina alcuni scavi ci ricordarono le tombe antiche rinvenute anche di recente.

Alla "plazina" dei Tomaz rifornimento di peri che consideravamo famosi, i peri "formentini". Attraversata villa Tomaz eccoci alla parrocchia, la chiesa, la scuola, le case Flego e finalmente a casa.

Il terzo giorno, per andare "in valle", si passò davanti alla casa di Battaia, sede nel 1908 della scuola della Lega Nazionale. Una discesa ri-

vida ed eccoci al "campo grande" di mio nonno. Dopo il campo eccoci alle case dei Facchin dette anche dei "fire", forse perché un loro antenato era stato caporale nell'esercito tedesco.

Di Bepi fire e di Giovanni fire erano le due case discoste un po' una dall'altra. La prima era proprio al limitare del bosco, la seconda invece era nascosta in mezzo alle querce e circondata da tanti piccoli capanni costruiti tutti in legno. Poco distante ecco la casa degli Antonini anch'essa al limitare del bosco, ma dalla parte verso Montona. Da qui alla valle la strada non era lunga, ma il dover attraversare il monte Dolzan la rendeva faticosa. Faticosa, ma caratteristica. La cima del monte era tutta coltivata ed il terreno diviso in quattro campi uguali. Lungo la strada di mezzo e lungo i lati, filari di piante di nocchie. Dei quattro campi, due erano di proprietà di famiglie di Castagna, le altre due erano una di mio padre e l'altra di una famiglia Tomaz dei Battaia.

Dopo il monte ecco la strada che portava a S. Polo, dove c'era l'unico ponte sul Quietto, tra Levade e Ponte Porton. Fu lì che ci fermammo per fare merenda e per bagnarci i piedi nella poca acqua che scorreva nel Quietto.

La strada che ci separava da Levade era ancora lunga, ma tutta all'ombra. Il bosco a quei tempi era come un parco. Piante con fusti più o meno grossi ma tutti alla stessa distanza una dall'altra. Erano querce, frassini e olmi che dritti si innalzavano verso il cielo. Al canto degli uccelli si univa il gracidiare delle rane e questi erano gli unici rumori che ci accompagnarono fino a Levade. Sosta alla trattoria dei Facchini per bere una "passareta fresca de cantina".

Il sole era tramontato da tempo e il buio era prossimo. Allungato il passo attraversammo "el stradon" e all'altezza del "cason" prendemmo la strada per la "stanza de Polesini"; era la strada più lunga, ma la meno pericolosa da fare nell'oscurità. Ad un tratto, anche per vincere la paura che era subentrata in noi, cominciammo a cantare. Si accese allora una luce in lontananza. Era mio padre che ci segnava la posizione della nostra casa. La paura passò, la stanchezza anche e il canto, che prima era di paura, ora era di gioia. E finì così il nostro giro attorno a San Pancrazio. Era il luglio del 1933.

Bepi Flaminio

I montonesi in Toscana

Come previsto, meglio del previsto. Ecco, proprio così è andata la nostra gita-incontro nella terra di Dante. Siamo arrivati a Firenze in perfetto orario e l'amico Bruno Benvegnù era lì che ci aspettava.

Saluti, strette di mano e abbracci. Illustratoci il "giro" che intendeva fare, ci mettemmo ai "suoi ordini" e via verso Santa Maria Novella, poi Ponte Vecchio, Piazza della Signoria e piazza del Duomo, quindi ritorno al pullman in piazza della Fortezza. Presi gli accordi con Bruno per il giorno dopo, proseguimmo per Casciana Terme.

Nel centro del paese ci ferma una pattuglia di carabinieri, ma non per darci una multa, bensì per darci il benvenuto e guidarci all'albergo. Era il comandante della Stazione dei Carabinieri di Casciana.

All'albergo altra lieta sorpresa: il vialetto che portava all'albergo e l'albero stesso erano pavesati di tricolori. Anche il salone da pranzo era "vestito a festa". Tricolori, lo stemma di Montona, la Capra istriana e la gigantografia di Montona ricoprivano le pareti.

A Firenze avevamo trovato ad attenderci Pietro Belletti venuto da

Como; a Casciana c'erano Maria e Gigi Giovanelli, venuti da San Sepolcro con Vittorina e Isetto Papo giunti da Roma.

Dopo la cena, per il brindisi, abbiamo avuto il piacere e l'onore di avere con noi il Sindaco di Casciana Terme Prof. Mauro Nicolai e il Comandante della Stazione dei Carabinieri il M.M.C.S. Sig. Ferretti.

Alle espressioni di saluto, di ringraziamento all'amministrazione comunale e di ammirazione per l'Arma rivolte dal Presidente e dall'amico Isetto, hanno gentilmente risposto sia il Sindaco che il signor Ferretti.

Domenica, dopo la S. Messa, ritorno a Firenze dove ancora una volta abbiamo trovato l'amico Bruno pronto a farci da guida. Al ristorante la lieta sorpresa di incontrare la signora Benvegnù, moglie di Bruno, Anna Maria Madrussa (figlia di Quirino) giunta da Massa con il marito, gli amici signora Vascotto con il figlio Franco Caneva. Hanno pranzato con noi amici della A.N.V.G.D. di Firenze capeggiati dalla Professoressa Signora Leghissa. Abbiamo poi conosciuto la famiglia Benvegnù al completo. Ancora una volta a piazza della Fortezza, e questa volta per pren-



Alfredo Rabusin e Giovanni Melon con le rispettive mogli e un amico.



dere commiato definitivo da Firenze.

Il lunedì mattina eccoci a Pisa dove abbiamo trovato ad attenderci il Colonnello Bari con la gentile signora Vittoria Bottizer. Abbiamo avuto con noi Elia Cappelletti con il marito e a pranzo, ospite graditissimo, l'Accademico Prof. Radmili di Portole.

Desidero qui ringraziare ancora il Sig. Sindaco di Casciana, il Comandante la Stazione dei Carabinieri, l'amico Bigazzi per quanto si è dato da fare perché il nostro soggiorno a Casciana riuscisse piacevole e confortevole. L'amico Bruno Benvegnù per aver dedicato tanto del suo tempo alla F.M. e per aver organizzato l'incontro conviviale. Il Col. Bari per averci trovato un ristorante dove abbiamo mangiato da "papi".



G.F.

Foto di gruppo sotto la gigantografia di Montona, le bandiere tricolori e la famosa scritta di D'Annunzio.



Gildo Cappelletti, Redente Candot, la Signora Cappelletti e Gigi Giovanelli.



Nives Vaivoda, Anna Maria Madrussa, la signora Benvegnù, Costantino Tomasi e il marito di Anna Maria sig. Uliani.



La volpe perde il pelo ma il vizio mai: ecco Giovanin Furlan alla caccia grossa nel parco dell'Albergo.



La Dottorressa Leghissa, presidente del Comitato Prov. dell'A.N.V.G.D. di Firenze e il suo segretario uniti a Tullio Decastello, Isetto Papo e Bruno Benvegnù cantano "Va pensiero" diretto da Dino Papo.



Il Presidente della Famiglia rivolge parole di saluto al Sindaco di Casciana Terme e al Comandante dei Carabinieri.



Piazzale Michelangelo: Vittorina Defranceschi Papo, Nives Vaivoda, la signora Sanson, Maria Domini Flaminio e Giuseppina Mariani.



Aldo Vicco, la signora Decastello e Giovanin Furlan. Vicino al quadro la signora e, con gli occhiali, il signor Pisani.



Il Sindaco di Casciana Terme Prof. Nicolai rivolge il suo saluto ai montonesi.

I montonesi in Toscana



L'amico Isetto ricorda al Sindaco di Casciana e al Comandante dei Carabinieri, Montona e i Carabinieri che hanno difeso la cittadina.

11



Questa volta Giovanin tira ai lampioni (si fa per dire...).



Il Presidente Flaminio e Signora in compagnia degli amici Signora Vascotto e il figlio Franco Caneva.

13

12

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Patria e nazione

Signor Presidente, una delle "esternazioni dell'on. prof. Francesco Cossiga ammoniva: "bisogna restaurare una forte coscienza nazionale e risvegliare nella mente e nei cuori il concetto e il sentimento di Patria".

Questo avvertimento per noi italiani del confine orientale, e più precisamente della Venezia Giulia, fu un invito e, nello stesso tempo, un ordine perché non possono e non debbono essere più ignorati e soverchiati dalla subcultura, dell'affarismo sfrenato, dall'egoismo di potere e di partito, i valori che furono patrimonio dell'irredentismo dei nostri padri e che oggi sciaguratamente si vorrebbe taciuto e ignorato.

I giuliani, assieme alle migliaia di esuli e profughi istriani, fiumani e dalmati riparati e residenti in Patria, sentono lo scollamento della Nazione e più ancora il vuoto della vita quotidiana, della stessa esistenza per la mancanza di moralità e per l'assenza dei principi fondamentali dello Stato.

Tutto è giustificato e tutto viene usato a vantaggio del malcostume politico, amministrativo e ideologico.

Noi giuliani, con gli esuli e con tutti i fratelli della Patria, viviamo dei valori ideali e mai ci siamo sognati di ridurre questo concetto alla fredda espressione geografica di "paese", anche se scritta con la lettera maiuscola, per significare che nel mondo, in tutto il mondo, non ci sono più distinzioni di stirpe, cultura ed etnie.

Per questi motivi abbiamo ricordato l'"esternazione" e perché, finalmente, siamo stati confortati dall'autorevole partecipazione per continuare a vivere con la storia e la cultura irredentistica della nostra città di Trieste e di Gorizia congiunte alla Patria, e delle sacrificate città di Pola in Istria, di Fiume nel Carnaro, di Zara in Dalmazia.

Per questi motivi ci sentiamo vigori e forti e, contemporaneamente, ci auguriamo che qualcuno vici-

no a noi, assieme a noi, possa spronare tutta la Nazione a seguire la via maestra su cui avviare le coscienze smarrite per riportarle, protagoniste primarie, all'auspicata riscossa.

Il mondo che ci ostentava avversione è miseramente crollato, ma la classe politica, anche quella giuliana, continua nella misera rappresentazione della sua povertà e inconsistenza e nulla ha voluto comprendere.

L'on. Cossiga picconò gli "zombi", i "morti viventi", i "senza anima e senza cuore", i privi di cervello" che hanno invaso la vita politica portando al degrado, allo sfascio delle istituzioni... e, per noi, la perdita della Patria ai suoi confini storici.

Trieste e Gorizia mutilate, ultimo ed estremo lembo della Venezia Giulia italiana, auspicano il risveglio delle coscienze ed esortano i fratelli alla autentica rivoluzione morale nel binomio sempre valido dell'irredentismo: Patria e Nazione.

L'on. Cossiga per un solo istante si inginocchiò sulla Foiba di Basovizza.

Giorni dopo spiegò il suo gesto e il suo silenzio. Quell'atto fu tributato alla memoria di tutti gli infoibati, fu il riconoscimento legittimo dell'esodo dei 350.000.

Signor Presidente, Trieste e Gorizia, strangolate dal diktat, gelose custodi dell'idioma italico, città europee geograficamente indicate quale punto verso l'est, vi attendono.

Vi attendono i Sacrari di Redipuglia e Oslavia, le Foibe di Basovizza e di Monrupino, il Carso triestino e quello isontino, dove più incisivamente è scritta la storia.

Vi attendono con l'animo lacerato i profughi e gli esuli che continuano ad aspettare quella giustizia che non può essere negata. Lei non può ripetere ai 350.000 connazionali esuli "è tempo di scacciare i fantasmi del passato".

Fantasma questa invocazione? Non lo crediamo perché le ingiallite pagine della storia sono il pesantissimo fardello che nessun uomo, nessu-

na ideologia può buttare alle ortiche.

Se Lei quelle pagine leggerà, più facilmente comprenderà le ragioni di questa "lettera aperta", rispettosamente scritta da un italiano residente a Trieste, estremo baluardo della nostra meravigliosa Patria.

Ciro Manganaro

La Redazione ha deciso di riportare la "lettera aperta dell'amico" **Ciro Manganaro**, già pubblicata altrove, per i nobili concetti che la ispirano, per le giuste speranze che vi sono espresse e che vorremmo condividere. Forse lo stesso Manganaro non l'avrebbe scritta se avesse saputo che, in omaggio al vecchio (e ancora in servizio "Arco Costituzionale", sarebbe stato un comunista, anche se "migliorista", ad occupare il più alto seggio della Camera.

Nonostante questo, indubbiamente, dopo l'ultima batosta elettorale, qualcosa si sta muovendo. Volti nuovi al governo, meno ministri, meno sottosegretari, vecchie cariatidi in ripostiglio, facce di bronzo che, per interessi personali e di partito, hanno portato allo sbaraglio la nazione, inquinando i settori più delicati dello Stato. Ora staremo a vedere. Applaudiremo ogni iniziativa che riporti il nostro Paese ai livelli che gli competono.

Ci vorranno sacrifici da parte di tutti, siamo d'accordo. Nessuno di noi pensi, all'italiana, che i sacrifici spettano al vicino o al dirimpettaio. Ci siamo dentro tutti, sino al collo, responsabili di aver dato fiducia a quelle persone, a quei partiti.

Ora siamo giunti all'ora della verità. E gli italiani imparino a distinguere tra chi lavora per loro e chi contro di loro, possibilmente senza posizioni preconette, in piena libertà di giudizio.

Comunque auguri, Presidente, per Lei e per l'Italia!

La Redazione di "Quattro Ciacole"

VITA DI FAMIGLIA

HANNO DETTO SÌ

Il giorno 13 giugno a Monfalcone si sono uniti in matrimonio MARINA NADALIN (nipote degli amici Anita e Costantino Tomasi) e DIVIACCO BRUNO (figlio di Remigio).

Agli sposi e alle famiglie Nadalin, Diviacco e Tomasi felicitazioni ed auguri vivissimi.

Il giorno 20 giugno, a Trieste, hanno detto "SÌ" ROBERTO CATALANOTTI (figlio del nostro segretario Pino e di Alice Buranel) e Carmelina MANNINO.

Agli Sposi e ai loro genitori auguri carissimi e tante felicitazioni.



Anselmo Ressa con la moglie Anna Maria in visita all'amico Papo.



Quirino Madrussa con la nipote, Enrico Peri e Piero Belletti.



Dagostini ved. Crocetti Giuseppina festeggia 81 anni in mezzo ai fiori sul suo terrazzo (Trieste 24/5/1992).



Enrico Peri, Ottavio Belletti e Ilario Peri.

FIERA DE MONTONA A TRIESTE

Domenica 9 agosto ricorderemo, come ogni anno, la "Fiera de Montona". Ci troveremo alle ore 18.30 alla Chiesa di Montuza per assistere alla S. Messa. Durante la S. funzione verrà esposto l'Altare da Campo. Alle ore 19.30 ritrovo all'Unione degli Istriani in via S. Pellico 2.

Poiché la Famiglia desidera presentare una mozione, dal Direttivo considerata molto importante, l'incontro avrà valore di Assemblea Straordinaria con prima convocazione alle ore 19, seconda convocazione ore 19.30.

INTERVENITE.

GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

DIVIACH ved. GHERSA
Clementina

morta a Trieste il 15/5/92

Alla figlia Renata, al genero, alle sorelle e ai nipoti le più sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.



MORARO Giuseppe
morto a CARINGBAH - Australia il giorno 26/6/92

Alla vedova, ai figli, alle sorelle e ai parenti tutti sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.

BELLETTI Dino
morto a CLEVELAND - U.S.A. il 27/3/92

Ai familiari e ai parenti tutti sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.

MADONNA DE SUBIENTE

Domenica 13 settembre ci troveremo a Begliano per ricordare con una Santa Messa la Madonna de Subiente.

Ecco il programma:

Begliano: ore 16.30 omaggio alla tomba di Salvo e a tutti i Montonesi sepolti in quel cimitero.

ore 17 S. Messa

ore 18.00 Incontro.

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria dei genitori da Giuseppe FLAMINIO e familiari - Trieste - L. 50.000.

Nella rispettosa memoria del martire nonno Gaetano DECASTELLO e con il caro ricordo della nonna Gigetta i nipoti Chiara, Elena, Marco, Andrea e Nicolò - Legnaro Padova - L. 100.000.

In memoria delle sorelle Palmira in VENTIN, Redenta in CASTRO e di tutti i parenti defunti da Davide BELLIAN - Australia - L. 100.000.

In memoria di Giuseppe MORARO da Dino PAPO - Trieste - L. 50.000.

VESNAVER Concetta e LIUZZI Claudio in memoria di Letizia, Vittore, Sergio e Irma - Trieste - L. 20.000.

MADRUSSA Quirino ed Antonio per tutti i loro cari defunti - Begliano - L. 20.000.

Maria, Palmira, Lina VAIVODA ringraziano con tanta riconoscenza quanti hanno voluto commemorare, attraverso il nostro giornalino, la scomparsa del caro fratello Salvo e la memoria dei loro defunti.

Nel primo anniversario della scomparsa di Salvo VAIVODA lo ricordano con affetto e vivo dolore i nipoti Sebastiano, Laura e Mariagiovanna LENTINI - S. Donà - L. 50.000.

La sorella Maria e la nipote Lia CASSANO - Trieste - L. 50.000.

La sorella Palmira - Trieste - L. 50.000.

La sorella Lina e i nipoti MARCOLIN - Trieste - L. 50.000.

Dal 7 agosto 1991 Salvo non è più tra noi. Nel primo anniversario della

sua scomparsa la moglie Nives lo ricorda con immutato dolore e affetto - Begliano - L. 50.000.

OSSIGENO ALLA "FAMIGLIA"

GERMANI CARSANIGA Alide - Cologno Monzese - L. 40.000

GERMANI CARSANIGA Alide - Cologno Monzese - L. 15.000

POLESINI Marchesa Marisa - Canaà - L. 80.000

CAENAZZO Margherita - Bari - L. 30.000

TOMETTI Giordano - U.S.A. - 100 dollari

RACHELLI Claudio - Trieste - L. 30.000

GARDOSSI Bianca - Mozzo di BG. - L. 20.000

MARRONE ITALIA - Bari - L. 50.000

ERRATI Vittoria - Lecco - L. 20.000

BENCI Costantino - Trieste - L. 20.000

BELLETTI Pietro - Como - L. 70.000

DIVIACCO Sergio - Monfalcone - L. 50.000

TOMASI Vito - Gorizia - L. 70.000

PAPO Isetto e Vittorina - Roma - L. 100.000

BELLETTI Bruno - Trieste - L. 10.000

CLIMI Maria (24/1) - Varazze - L. 50.000

ZOTTI Giulio - Padova - L. 25.000

N.N. tramite G. FURLAN - Trieste - L. 50.000

Lina, Giovanni e Boris FURLAN - Trieste - L. 150.000

CROCETTI Giuseppina - Trieste - L. 20.000

Famiglie Costante TOMASI e Sergio NADALIN - Monfalcone - L. 100.000

ISCRA Italo - Trieste - L. 20.000

CROCETTI Giuseppina - Trieste - L. 20.000

OFFERTE PER IL CIMITERO DI SAN PANCRAZIO

TOMETTI Giordano - California U.S.A. - dollari 125